

Luci e ombre dell'Italia nella transizione alle energie rinnovabili

17 settembre 2015 >



È davvero possibile, e come, ridurre le emissioni inquinanti per evitare gli effetti più disastrosi del surriscaldamento terrestre? I Paesi più industrializzati riusciranno realmente a eliminare quasi del tutto i combustibili fossili? A quale prezzo? Queste e altre domande ricorrono con sempre maggiore frequenza, all'avvicinarsi della conferenza **Onu** sul clima che si terrà a dicembre a **Parigi**. La posta in gioco è altissima: definire un accordo mondiale vincolante, con obiettivi per le singole nazioni, sulla lotta ai cambiamenti climatici e lo sviluppo dell'energia rinnovabile. Così scienziati e ricercatori stanno cercando di mostrare le probabili evoluzioni delle diverse tecnologie verdi, per produrre e consumare l'elettricità e il calore in tutti i settori (residenziale, trasporti, industrie, servizi).

Uno degli ultimi rapporti è stato pubblicato dal "**Deep decarbonization pathways project**", un progetto che coinvolge team di ricerca di 16 Paesi: Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, India, Indonesia, Italia, Giappone, Messico, Russia, Sudafrica, Corea del Sud, Regno Unito e Stati Uniti. Lo scopo è dimostrare che una

“profonda decarbonizzazione” delle economie planetarie è non soltanto raggiungibile, ma anche conveniente sotto molteplici aspetti (economici, sociali, ambientali). Sulla carta, la ricetta è nota: efficienza energetica, tecnologie pulite, “fuel-switching”, cioè passaggio dai combustibili tradizionali a quelli ecologici. Gli autori del rapporto sostengono che limitare a due gradi centigradi l’aumento medio della temperatura terrestre è un traguardo ancora a portata di mano.

Vediamo che cosa dovrebbe fare l’**Italia**, per creare un’economia a basso tenore di carbonio ma al contempo prospera e comunque in continua crescita. Il punto di partenza è dato dalle principali criticità: il nostro Paese soddisfa circa l’80% del suo fabbisogno energetico attraverso le importazioni, soprattutto di gas, petrolio e carbone. Le risorse fossili autoctone sono molto scarse, il potenziale idroelettrico è già ampiamente sfruttato (almeno a livello di grandi bacini), le risorse geotermiche a elevate temperature sono anch’esse limitate, sono poche le aree marine in cui costruire parchi eolici offshore, a causa dei fondali profondi e della ventosità non ottimale. Un altro problema è la sindrome **Nimby** (acronimo inglese che significa “not in my backyard”, non nel mio cortile), con frequenti e capillari opposizioni di enti pubblici e popolazioni locali alla realizzazione di nuovi progetti, compresi quelli delle fonti pulite.

L’Italia, secondo lo studio che per il nostro Paese è stato curato da **Enea** e **Fondazione Eni Enrico Mattei**, dovrebbe quindi attuare una politica energetica fondata sulle seguenti strategie: innanzi tutto, decarbonizzare la produzione di energia elettrica, accelerando il passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili. Ricordando che l’opzione nucleare è stata abbandonata, occorre sviluppare tutto il potenziale di eolico, solare e biomasse, queste ultime anche sul lato termico (pensiamo per esempio alle reti di teleriscaldamento). Nuove opportunità potranno arrivare dal **solare termodinamico**, se il Governo sbloccherà le autorizzazioni per i primi grandi impianti; così come dalla filiera del biogas-biometano, sulla scia delle recentissime evoluzioni normative.

Un’altra strategia è l’utilizzo della tecnologia **Ccs**, carbon capture and storage, nelle centrali termoelettriche e negli stabilimenti industriali. Purtroppo, però, il Ccs resta avvolto da più ombre e incertezze di quanto siano le luci: finora ci sono pochi progetti a livello mondiale, quasi tutti allo stadio sperimentale, i costi sono assai elevati e mancano riscontri certi sul rendimento dei sistemi che sequestrano l’anidride carbonica. E poi bisogna puntare di più sull’elettrificazione, in particolare dei trasporti; stilare programmi di riqualificazione energetica di edifici e condomini, e scoraggiare l’uso delle auto private a vantaggio di mezzi pubblici, car e bike sharing.